

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Nuove carte
scottanti
dai dossier
di Gelli**

Le P2 di Licio Gelli, Sindona e le speculazioni DC in borsa, ancora all'attenzione dell'opinione pubblica. Ieri, davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta, Carlo Bordini, ex amministratore delegato di uno degli istituti di credito del bancarottiero, ha rivelato che la DC giocava in borsa. Tra i documenti esaminati in Commissione, una lettera dalla quale risultavano finanziamenti di Gelli ad alcuni candidati democristiani e socialisti fiorentini.

A PAG. 2

Spadolini ha ricevuto un « ampio mandato » da Pertini

Rotti i vecchi schemi? Appoggio socialista, DC incerta Apprezzamento del PCI per l'incarico a un esponente laico

Da oggi le consultazioni a palazzo Madama - Il nuovo presidente incaricato conferma: provvedimenti immediati sulla P2 - Non si parte da una formula di governo preconstituita - Il « caso Longo »

Il documento della Direzione

La rinuncia da parte dell'on. Forlani a formare un nuovo governo, segna il fallimento del tentativo della DC di rifiutare ogni sostanziale mutamento nella direzione del Paese, più che mai imposto dall'esplosione della questione morale, e delle manovre tendenti a rinviare a dopo le elezioni del 21 giugno le assunzioni di responsabilità e precise scelte politiche.

Il PCI, che ha denunciato e contrastato con vigore tali tentativi e manovre, conferma l'esigenza e l'urgenza di una soluzione governativa che avvii una svolta risanatrice e che corrisponda all'acutizzazione allarmante della situazione interna e internazionale.

Il PCI riconferma la necessità di una alternativa democratica ai governi imperniati sulla DC e alle concezioni e pratiche di potere da essa instaurate: alternativa di cui sia componente essenziale una forte presenza del PCI nel governo.

I comunisti sono tuttavia pronti a fare, sia pure dall'opposizione, la loro parte per consentire un miglioramento immediato del clima politico e morale e il passaggio ad un pieno e corretto funzionamento delle istituzioni e a un dispiegamento effettivo della dialettica democratica.

La direzione del PCI apprezza il significato del conferimento da parte del presidente della Repubblica del nuovo incarico ad un esponente politico non democristiano nella persona del segretario del PRI.

Il PCI auspica che l'iniziativa del presidente incaricato si muova nettamente nel senso del pieno ripristino delle norme e delle garanzie costituzionali, a cominciare dall'esercizio dei poteri affidati allo stesso presidente del Consiglio per la scelta dei ministri al di fuori delle tradizionali e inammissibili imposizioni delle segreterie e delle correnti dei partiti.

C'è bisogno di un governo di tipo nuovo; con una struttura fortemente snella e rispondente ad esigenze di chiarezza, unitarietà ed efficacia operativa; con ministri che diano garanzie di competenza e di assoluta moralità e correttezza. C'è bisogno di un governo di risanamento morale, politico e istituzionale, che liberi la vita democratica e lo Stato da centri di potere occulto, come la P2, da trame prevaricatrici e eversive, da fenomeni ormai intollerabili di corruzione e che ripristini in pieno la legalità e la trasparenza del funzionamento dei corpi e degli apparati dello Stato.

Occorre un governo che si costituisca sulla base di un programma chiaramente definito e volto ad affrontare i problemi realmente più urgenti nel campo della lotta al terrorismo e alla criminalità mafiosa e della difesa dell'ordine democratico; nel campo della lotta all'inflazione e per un nuovo sviluppo economico; nel campo dei rapporti politici ed economici internazionali, per un ruolo attivo dell'Italia e dell'Europa in una linea di distensione, di riduzione degli armamenti, di soluzione delle tensioni e dei conflitti, nel rispetto dell'indipendenza e della sovranità di ogni nazione.

Nella realizzazione di un tale programma va ricercato un rapporto più aperto con tutte le forze democratiche rappresentate in Parlamento, con le forze sociali, con gli organi del governo regionale e locale. Essenziale è superare speditezza le strutture e le distorsioni politiche e istituzionali che hanno condotto allo stato attuale di deterioramento, di instabilità e di paralisi del sistema democratico.

La Direzione del PCI

ROMA — « Il presidente della Repubblica mi ha dato un mandato larghissimo, e senza alcun vincolo », ha detto Giovanni Spadolini uscendo dallo studio di Pertini pochi minuti dopo avere ottenuto l'incarico. Perciò, nel tentativo di costituire il governo egli non partirà da una rigida formula preconstituita.

Nella sala Cavour di palazzo Madama, oggi si incontrerà con i dirigenti dei maggiori partiti, e all'inizio della prossima settimana farà conoscere le sue decisioni circa il profilo politico e programmatico del proprio sforzo.

Sul l'avvio di questa nuova fase della crisi rimane lo « choc » per l'improvviso cambio di cavallo, da Forlani a Spadolini. E rimane soprattutto lo sconcerto della Democrazia cristiana, che nel ritiro forzato del proprio « leader » e nel naufragio del quadripartito avverte (forse per la prima volta in modo concreto) la possibilità della perdita di palazzo Chigi.

Come reagiscono al fatto nuovo le forze politiche? La DC è incerta, e non è in grado di dire adesso nulla di ufficiale e di definitivo. « E' stato un incontro tra amici » ha dichiarato Piccoli dopo essersi incontrato con Spadolini che era andato a fargli visita a piazza del Gesù.

I deputati democristiani hanno fatto sapere di seguire con « molta attenzione » la nuova fase. Non una parola di più, anche se tutti gli organi dirigenti democristiani sono in pieno bollore. I socialisti hanno invece dichiarato di appoggiare Spadolini: il PSI, afferma un comunicato diffuso dopo un incontro di Craxi

con un discorso di Kania. Gli ultimi otto iscritti a parlare, e tra questi il primo ministro generale Wojciech Jaruzelski, hanno rinunciato a prendere la parola ed hanno consegnato i testi scritti dei loro interventi. I momenti di maggiore tensione erano cominciati dopo il duro discorso di Grabski e l'immediata risposta di Kazimierz Barcikowski. Sospesa la seduta, si è riunito l'ufficio politico.

Alla ripresa dei lavori, Kania ne ha esposto i risultati e cioè che, accettando la proposta sollevata nel dibattito, si sarebbe passati alle votazioni per esprimere la fiducia su ognuno dei massimi dirigenti. La discussione è divenuta immediatamente incandescente e, al contrario del dibattito precedente, pre-

scorso da lui pronunciato alla fine della scorsa settimana in un incontro con i più autorevoli esponenti degli organi di informazione.

E' stata una scelta che probabilmente costituisce una sorta di garanzia per i sovietici che, con la loro lettera, pubblicata ieri da tutti i giornali polacchi, hanno fatto esplodere la nuova crisi al vertice del POUP, ma è anche un segno che il partito continuerà ad avere alla sua testa un ufficio politico non omogeneo e concorde. Al congresso, che si riunirà dal 14 al 18 luglio, spetterà presumibilmente la decisione definitiva. Ecco comunque una rapida panoramica delle ultime fasi della movimentata seduta.

LE CONCLUSIONI DEL PLENUM — La riunione è terminata dopo la mezzanotte tra mercoledì e giovedì

Una DC che riflette e una che piange

ROMA — Adesso che i suoi timori sono diventati realtà, e l'incarico a un « laico » è cosa fatta, c'è una DC che riflette e c'è una DC che piange. E' questa che senza nemmeno chiedersi quali errori l'hanno portata a tal punto, patisce come un'umiliazione la designazione di Spadolini e brucia di volontà di vendetta. Contro Spadolini, « alleanza infida », ma anche contro Piccoli, « segretario inca-

Antonio Caprarica
(Segue in penultima)

Candiano Falaschi
(Segue in penultima)

Il POUP conferma il rinnovamento

Kania esce rafforzato dallo scontro nel CC

Decisivo contro l'offensiva conservatrice l'appoggio dei dirigenti di base e delle forze armate - Riunita la Dieta

Dal nostro inviato

VARSAVIA — La linea del rinnovamento socialista, dopo il drammatico scontro di mercoledì sera, è stata pienamente confermata dal CC del POUP. Stanislaw Kania, al cui nome tale linea è legata, dirigerà il partito fino alla scadenza del prossimo congresso straordinario. Ma per superare la spaccatura profonda manifestatasi nel corso del dibattito, è stato necessario non modificare la composizione del gruppo dirigente. Anche Tadeusz Grabski, che aveva guidato in prima persona l'attacco dei dogmatici, resta nell'ufficio politico e nella segreteria. Così pure Stefan Olszowski, che però in questa occasione è rimasto piuttosto in ombra, assumendo, a quanto è possibile sapere, una posizione mediana, coerente con il di-

scorso da lui pronunciato alla fine della scorsa settimana in un incontro con i più autorevoli esponenti degli organi di informazione.

E' stata una scelta che probabilmente costituisce una sorta di garanzia per i sovietici che, con la loro lettera, pubblicata ieri da tutti i giornali polacchi, hanno fatto esplodere la nuova crisi al vertice del POUP, ma è anche un segno che il partito continuerà ad avere alla sua testa un ufficio politico non omogeneo e concorde. Al congresso, che si riunirà dal 14 al 18 luglio, spetterà presumibilmente la decisione definitiva. Ecco comunque una rapida panoramica delle ultime fasi della movimentata seduta.

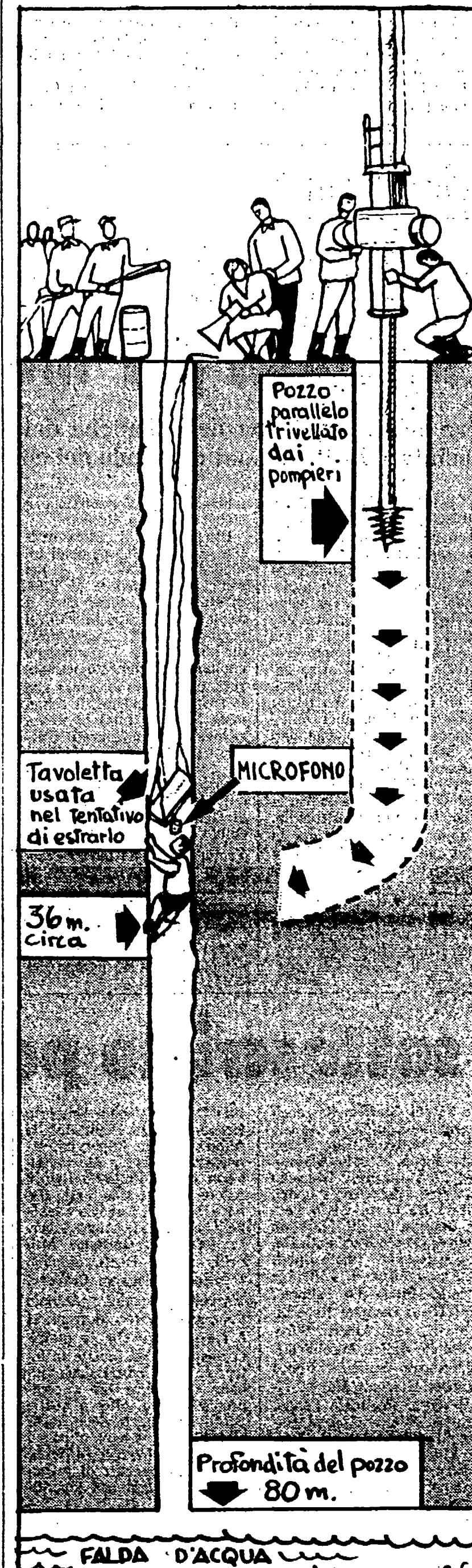
LE CONCLUSIONI DEL PLENUM — La riunione è terminata dopo la mezzanotte tra mercoledì e giovedì

con un discorso di Kania. Gli ultimi otto iscritti a parlare, e tra questi il primo ministro generale Wojciech Jaruzelski, hanno rinunciato a prendere la parola ed hanno consegnato i testi scritti dei loro interventi. I momenti di maggiore tensione erano cominciati dopo il duro discorso di Grabski e l'immediata risposta di Kazimierz Barcikowski. Sospesa la seduta, si è riunito l'ufficio politico.

Alla ripresa dei lavori, Kania ne ha esposto i risultati e cioè che, accettando la proposta sollevata nel dibattito, si sarebbe passati alle votazioni per esprimere la fiducia su ognuno dei massimi dirigenti. La discussione è divenuta immediatamente incandescente e, al contrario del dibattito precedente, pre-

Romolo Caccavale
(Segue in penultima)

UN'ALTRA NOTTE STRAZIANTE PER IL BAMBINO NEL POZZO



ROMA — Così si è tentato e si tenta di salvare il piccolo Alfredo Rampi caduto in un pozzo e rimasto imprigionato a 36 metri di profondità. Una grossa trivella realizza un pozzo parallelo per permettere poi l'apertura di un cunicolo che serva a trarre in salvo il bambino. Il pozzo nel quale è scivolato Alfredo, ora è bloccato da un asse calato l'altra notte dai primi soccorritori

**Stanno scavando
metro per metro
in lotta
contro il tempo
per raggiungerlo**



ROMA — Scende la sera e la grande trivella che scava per raggiungere il piccolo Alfredo precipitato nel pozzo è ancora al lavoro: la roccia impedisce di andare più velocemente e manca ancora molto per arrivare a quota meno 36 metri. Alfredo è lì sotto ormai da decine di ore. Risponde ancora alle parole che i familiari gridano nel megafono per vincere il rumore della trivella.

Risponde, ma la sua voce è sempre più debole. Da ore è lì con un piede rotto, col corpo incastrato nelle pareti di terra distanti l'una dall'altra di sei o quaranta centimetri. In tutto questo tempo sono riusciti a calare giù soltanto una bottiglietta di acqua zuccherata ed un tubo per mandare l'ossigeno, grazie al quale il bambino rimane in vita. Quanto può resistere ancora? Lo choc è stato terribile. Alfredo è anche emmalato di cuore. A tenerlo sveglio, a parlargli di continuo, sono la madre, il padre, un vecchio amico di famiglia che con una cordicella ha calato la sotto anche uno di quei tubicini di plastica che per qualche ora sprigionano una luce verde, fosforescente.

Il piccolo parla, piange e la sua voce, ieri, l'hanno sentita tutti, trasmessa dalla televisione: un lamento in cui è difficile riconoscere le parole. Il contatto col piccolo, ieri mattina, ad un tratto è interrotto: il microfono calato era disturbato dalle trasmissioni della radio. Così la Rai (su richiesta dei vigili del fuoco che coordinano il disperato tentativo di salvare il bambino) hanno interrotto le trasmissioni nel Lazio. Un black-out durato sette ore, il tempo necessario perché il « disturbo » venisse cancellato.

E forse è stato proprio il black-out della radio a far diffondere d'un baleno la notizia, a far conoscere il dramma di Alfredo Rampi, con i suoi sei anni e la morte così vicina. All'inizio sembrava che tutto dovesse risolversi facilmente in poche ore. Poi man mano che il tempo scorreva l'ottimismo, le speranze si sono fatte sempre più fioche: una resaca vuole moltiplicare e si continua a lavorare freneticamente mentre si preparano le fototelecamere per la notte. Per una giornata vigili, operai, volontari hanno faticato sotto un sole implacabile in questo pezzo di campagna che si confonde con la città, e che porta il nome di borgata Selvotta. Vigne e case fatte di blocchetti di tufo, strade sterrate che si sono riempite di gente, di auto, dei grossi camion, di ruspe. Nel pomeriggio tutta la zona è stata isolata. Le strade bloccate alle auto per impedire che l'arrivo di curiosi impedisca i soccorsi.

(Segue in penultima)

Ronald Pergolini
Roberto Roscini

ALTRI SERVIZI IN CRONACA

Spietata vendetta contro la famiglia del brigatista pentito

Il fratello di Peci sequestrato dalle BR

Il rapimento è avvenuto mercoledì a San Benedetto del Tronto - Come mai era stata allentata la sua protezione?

« Qui Brigate rosse, abbiamo rapito Roberto Peci, il fratello dell'infame pidocchio Patrizio ». Se questa rivendicazione è autentica, come sembra, significa che le Br arricchiscono il loro ferreo repertorio: passano alla rappresentazione sui familiari. La sedicente « giustizia proletaria » attinge all'arsenale delle bande naziste, non conosce più vincoli di umanità. Non potendo colpire il « traditore » Peci si vantano di avere colpito il fratello. E della lunga confessione di Peci, le parole che i brigatisti sentono più brucianti sono certo quelle che spiegano la sostanza delle cose: « La

Rappresaglia alla nazista

mia scelta è nata dal fallimento di un progetto politico che non raccoglieva più alcun consenso di massa ». Ciò che accende i capi delle Br è questa presa d'atto del fallimento di una scelta, nata in molti giovani nel vivo di una crisi politica e che oggi si consuma in bestiale criminalità. A Napoli, neppure l'estremismo più indurito si è prestato al gioco Br. Così ai terroristi non restano che la vendetta e il ricatto, le cupe lotte intestine, secondo i « valori » più biechi di quel personale diri-

gente che a suo modo aveva anch'esso scelto la « clandestinità » delle sette. E' proprio in questa simmetria che si specchia l'autentica identità delle Br. E' in questa oggettiva convergenza di trame, con le quali da un decennio si cerca di contestare alle grandi masse dei lavoratori italiani, alle forze democratiche, che lavorano alla luce del sole, lo spazio per far progredire il Paese, per rinnovarlo profondamente.

Le Br sono isolate. Alla loro organizzazione, come ad altri settori del terrorismo,

sono stati inflitti duri colpi. Ma i brigatisti possono tuttora portare a termine le loro imprese con una frequenza e una impunità che non possono non allarmare. Non basta che le loro gesta siano circondate dall'indifferenza e dal disprezzo della stragrande maggioranza dei cittadini. La lotta al terrorismo deve riprendere con rinnovato vigore, senza pause pericolose. Ecco allora la vera domanda politica: ciò può avvenire se il governo che guiderà il Paese non avrà la forza politica, l'autorità morale necessaria a una limpida e conseguente difesa della democrazia?

Dal nostro corrispondente
S. BENEDETTO DEL TRONTO — Il fratello di Patrizio Peci — Roberto, 25 anni — è stato rapito mercoledì pomeriggio, si pensa intorno alle sette di sera. Chi lo ha rapito? Fin dall'inizio, non appena la moglie ha denunciato la sua scomparsa, la notte di mercoledì, si è pensato alle Brigate rosse. E così è effettivamente. Il rapimento è stato infatti rivendicato ieri con due telefonate ai giornali la « Stampa » di Torino e il « Mattino » di Napoli. A telefonare era un uomo con una pronuncia « cerre » moscia che ha annunciato che il giovane Peci era in un « carcere del popolo »

e sarebbe stato sottoposto a « processo ».

Franco De Felice
(Segue in penultima)

OGGI

forse questa volta si sgombera

Al nostro bel paese, nel cuore della pianura padana, usano dire (chiediamo scusa per l'ortografia, della quale non siamo certi): « Al par ch'al n'in voia, e pò l'infel un cucciarin più d'olter », sembra che non ne voglia e poi ne prende un cucciarin più degli altri. Costi dicasi di Sforzani: aveva cominciato con l'aria di uno che non ci tiene; aveva seguito con l'apparenza di chi ci sta unicamente perché ce lo hanno messo; aveva poi governato (se così si può dire) con una andatura volubile, sfaticata, malcerta remissiva; sembrava anche lui uno dei suoi decreti, sempre in attesa di essere convertito in presidente del Consiglio entro sessanta giorni. Poi era venuta la crisi, che conduceva riluttante, commosso all'indietro, in modo da non far mai capire se stesse arrivando o se fosse sul punto di andarsene. Eppure la fatica che c'è voluta a schioder-

lo, l'abbiamo vista e vista tutti e, chissà, ne dicono i giornali coccodrilli, due uomini soli ci hanno liberato di questo tipo, deciso, come un lombrico, a non morire; il segretario del PCI che di sempre diceva: « Deve andarsene » e il presidente Pertini che, a quanto pare, appena visto Sforzani l'altro ieri, gli ha mostrato la porta.

Portabraccio

Ve li ricordate i discorsi orgogliosi di Piccoli e quelli difficilissimi, da intellettuale poverello, di De Mita? Ebbene, il primo l'altro ieri ha detto ai giornali: « Come voi, ho sperato la notizia della rinuncia dalle televisioni ». E il secondo: « La situazione sarà più chiara nei prossimi giorni ».